

Soluzione finale

StoryWare, ovvero pagine dedicate a racconti di fantascienza e fantasy.
Questo mese: «Soluzione finale» di Francesco Grasso e «La vita e altre sciocchezze» di Roberto Sturm.

La home page di StoryWare è alla URL:
<http://www.mclink.it/personal/MC3363/storyware/>

a cura di Marco Calvo

Dite la verità, la cosa che più vi piace di questa rubrica è il fatto che scrivo delle introduzioni ai racconti sempre molto brevi. Del resto, a mia volta ho sempre mal sopportato quei critici televisivi che ti «spiegano» il film prima di fartelo vedere, e qualche volta pure rivelando il finale o qualche altro elemento di sorpresa che, è innegabile, serve a tenere viva l'attenzione dello spettatore (lettore, nel nostro caso). Ed è per questo motivo che, ad esempio, non vi dirò che il racconto «Soluzione finale» finisce con l'eroe che va in galera, come pure non vi svelerò che in «La vita e altre sciocchezze» i due protagonisti, Riccardo e Dario, si scoprono essere la stessa persona.

Va bene, va bene... stavo scherzando. I miei due finali sono totalmente campati in aria, tranquilli. Tornando a noi, «Soluzione finale» è un racconto di Francesco Grasso, di cui avete già letto qualcosa qui su StoryWare ma che soprattutto è stato pubblicato, più volte, su Urania. A tale proposito, l'ultima uscita su Urania (un divertente tributo alla «Guida Galattica per Autostoppisti» di Douglas Adams) non è stata totalmente fortunata: per un errore è saltata l'ultima pagina del racconto! Nessun problema, tuttavia, per chi si collega a Internet con MC-link, il buon Francesco, infatti, ha provveduto a far inserire dal fratello Paolo (abbonato a MC-link), la pagina mancante nella conferenza dedi-

cata alla fantascienza.

Ma di cosa tratta il nostro racconto «Soluzione finale»? Siamo nel futuro, come è lecito aspettarci da un buon racconto di fantascienza, ma con dei riferimenti all'attualità che risulteranno sempre più evidenti mano a mano che si legge. Non dico altro.

«La vita e altre sciocchezze» è un racconto di Roberto Sturm, nome molto noto e molto attivo sia nel *fandom*, il mondo della fantascienza amatoriale, sia nell'editoria «pro». La storia, venata di pessimismo, vede scorrere parallele le vite di Dario e Riccardo. L'ambientazione e le atmosfere sono quelle derivate dal cyberpunk, un genere che con la diffusione sempre maggiore di Internet sta diventando quasi familiare. E a Internet, ovvero alla Rete, Roberto muove una critica indiretta quando fa dire a un suo personaggio: «Vuoi capire che nessuno legge più niente oltre quello che c'è in Rete?». Chissà se mai succederà, e chissà se sarà poi un male così grave. Personalmente non credo si verificherà, ma in fondo la fantascienza ha di positivo che ci induce a riflettere su quello che faremo e su quello che potremo diventare.

Al solito, comunque, bando alle ciancie, e buona lettura.

Marco Calvo è raggiungibile su MC-link alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo marco.calvo@mclink.it. La sua home page è <http://www.mclink.it/personal/MC3363/>

Soluzione finale

racconto di
Francesco Grasso

Le pallottole sibilarono sulla mia testa, qualche centimetro appena troppo in alto. Mi gettai a terra, tentando allo stesso tempo di capire da dove provenissero i colpi: doveva esserci un cecchino appostato sul tetto dell'edificio in fondo alla strada; o forse una bocca da fuoco automatica, uno di quei nuovi druidi terminatori, posizionato in modo da dominare lo spiazzale. Sentii Anna raggiungermi al coperto e mi spostai per farle spazio. Una nuova scarica di piombo si conficcò nel murgione alle nostre spalle.

- Accidenti a te! - protestò. - Non doveva essere sguarnito, questo accesso? Ti hanno raccontato un sacco di balle, Marco!

Io pensai all'uomo cui avevo estorto quell'informazione: per la prima volta ero stato costretto a torturare un essere umano, e forse aveva fatto più male a me che a lui. Lo avevo dovuto lavorare a lungo, arrovando più volte il coltello ormai freddo, prima che si decidesse a parlare. Non credevo mi avesse mentito. - Di qui è possibile passare - insistetti, cocciuto.

- Forse anche loro lo pensavano - ribatté lei, indicando i cadaveri sparsi sul selciato dello spiazzale come petali di un fiore morto.

Io osservai quei corpi martoriati più con raccapric-

cio che con pietà: in quella guerra non c'erano alleati, solo avversari. - Forse dovremmo aspettare la notte... - suggerii.

Anna scosse la testa. - È per oggi: tra qualche ora sarà già troppo tardi.

- Come fai a saperlo?

Lei scrollò le spalle, distogliendo i suoi occhi dai miei. Non insistetti: forse non volevo realmente conoscere la risposta a quella domanda; mi avrebbe fatto troppo male. Non sempre era possibile estorcere con la forza le informazioni: a volte si doveva pagare un prezzo; e qualche volta era un prezzo troppo alto.

Anna controllò il fucile, fece una smorfia e lo mise a tracolla. - Quanti colpi ti sono rimasti?

Fu la mia volta di scrollare le spalle. - Nessuno.

- Siamo disarmati, allora.

- Ho una granata nello zaino, ma siamo troppo lontani per usarla. Il bastardo non ci permetterà certo d'avvicinarci.

- Ma allora, come...

Si interruppe: il cecchino aveva ripreso a sparare. Ma questa volta non eravamo noi il bersaglio. All'altra estremità della piazza, tra gli sbuffi di fumo delle pallottole esplosive, distinsi un gruppo armato, che evidentemente aveva il nostro stesso obiettivo. Erano in tre: due uomini ed una donna. Facendosi scudo delle carcasse di automobili e degli angoli degli edifici, avanzavano con una determinazione feroce; ogni tanto

esplodono un colpo verso il cecchino, senza troppa convinzione né fortuna. Eppure avanzavano: ammirato, invidiai il loro coraggio. Ma fu il misterioso tiratore appostato a centrare il bersaglio: un grido d'agonia, e uno dei tre incursori cadde riverso al suolo. Gli altri due, senza degnare di un'occhiata il compagno caduto, ripresero ad avanzare.

- È la nostra occasione! - proruppe Anna. - Dobbiamo provarci adesso, mentre il bastardo è impegnato!

Io esitai: mi sembrava una pazzia, ma Anna era già balzata allo scoperto, e non mi rimaneva altra scelta che seguirla. Cominciai a correre verso il nostro obiettivo, mentre un secondo grido di dolore mi informava che un altro dei nostri coraggiosi e sfortunati diversivi era stato beccato. L'ultimo del gruppo cominciò a sparare all'impazzata, spinto più dalla disperazione che dalla furia.

Nel mio petto il cuore martellava al ritmo di quegli spari, mentre le suole delle mie scarpe sfioravano l'asfalto di quella piazza tanto, troppo grande, e il mio cervello folle di paura contava i secondi chiedendosi quanti me ne restassero ancora da vivere. Ancora solo cento metri, ottanta, sessanta... Accanto a me, Anna correva mordendosi le labbra per non gridare.

Poi, all'improvviso, anche l'ultimo incursore cadde. In un istante di tempo dilatato, vidi finalmente la canna del fucile del cecchino: sporge-



L'illustrazione per il racconto «Soluzione finale» è di Paola Fortunati.

va da una delle finestre del massiccio edificio che costituiva il nostro obiettivo; lucicava malignamente al sole d'autunno, e si spostava,

lenta ma inesorabile, puntando contro di noi.

Troppo vicini per fuggire, troppo lontani dal riparo. Non avevo tempo per pen-

sare: impugnai la rudimentale granata che mi ero fabbricato il giorno prima, caricai il braccio e la scagliai contro il cecchino.

Lo sparo precedette di un solo istante il fragore dell'esplosione. Incredulo, scoprii di essere ancora vivo, di avercela fatta: dov'era stata la finestra del tiratore, un cratere dai bordi anneriti.

- Marco...

Mi voltai verso Anna, sorpreso, e il mondo mi crollò addosso. Lei era a terra, bianca in viso, le mani strette sul ventre sanguinante: l'ultimo sparo del cecchino l'aveva centrata. Corsi da lei, ma capii subito che non c'era nulla da fare. Il cuore mi si strinse d'angoscia, e caddi in ginocchio.

- Cosa fai... stupido...? - mormorò lei. - Va', sei ancora in tempo...

- No, non posso.

- Certo... che puoi... - ansimò, artigliandomi la giacca con le sue mani sporche di sangue. - Tu... devi farcela... o tutto ciò... che abbiamo passato... sarà stato inutile...

Davanti agli occhi, in un lampo, come fotogrammi di una vecchia pellicola, le scene di quegli ultimi mesi: io ed Anna che scoprivamo il primo indizio violando un archivio riservato sulla Rete, poi i difficili giorni dei dubbi, la paura, la decisione di provarci, l'esaltazione, la preparazione fisica, la ricerca delle armi, ed ancora il viaggio, l'assalto al bunker della circoscrizione, la tortura del prigioniero, gli agguati... settimane, mesi di lotta all'ultimo respiro. E adesso qui, Anna morente tra le mie braccia, solo ad un passo dal traguardo. No, non era giusto.

- Va', ti prego... Furono le sue ultime parole. Si spense. Sentii i miei occhi inumidirsi, ma ricacciai indietro le lacrime. Anna aveva ragione. Sarei andato avanti: glielo dovevo. Deposì il suo corpo esanime ai piedi delle scale. Un ultimo sguardo, poi le voltai le spalle e risalii la rampa. Ad attendermi, oltre il portone dell'edificio, un intero plotone di droidi antisommossa; nel cortile interno ne scorsi almeno un'altra trentina, accanto ad un carro armato e un paio di veicoli lanciati a corazzati. I

droidi mi perquisirono accuratamente, mi sottrassero il fucile scarico, il coltello, le corde, persino lo zaino con le provviste. Poi, tenendomi sotto tiro, mi condussero all'interno dell'edificio, sino all'Ufficio Accettazione.

- È in ritardo - esordì l'uomo alla scrivania, in un tono tra l'ostile e l'annoiato. Dietro di lui, una donna dai capelli bianchi prendeva meticolosamente appunti. - Quasi oltre il tempo limite. Ha i documenti?

Io estrassi i fogli dalla giubba e glieli consegnai meccanicamente: avevo ancora agli occhi il viso terreo di Anna, e mi sentivo svuotato.

- Questo modulo è sporco di sangue - protestò l'uomo.

Sangue mio? Di Anna? Del prigioniero che avevo scorticato col pugnale arroventato? Non sapevo, non potevo rispondere. Mi limitai a fissarlo in silenzio.

- Va bene - assentì lui, scrollando le spalle. - Può entrare. Ecco le sue nuove «armi» - concluse, in un cinico tentativo di ironizzare. Presi dalle sue mani la pen-

na ed i fogli bianchi e varcai la soglia della sala. I banchi erano quasi tutti occupati: giovani uomini e giovani donne, ognuno col suo foglio davanti e con la speranza negli occhi. Tentai di fare un conteggio, ma rinunciai: dalle dimensioni, quella sala poteva contenere migliaia di persone. La porta si chiuse alle mie spalle, ma non prima che potessi udire l'ultimo scambio di battute tra l'uomo dell'Accettazione e la sua aiutante.

- Sono seimilanovecentotré, dottore...

- Per un concorso a soli due posti... Come andiamo, rispetto alla media?

- Male. Ancora troppi candidati riescono ad arrivare vivi alla prova scritta: dovremmo rendere ancora più difficile la cosa.

- Non si preoccupi: ci sono altri metodi per risolvere l'eccesso di disoccupati...

Scelsi un banco ancora vuoto e mi sedetti, agghiacciato, chiedendomi se l'odore di gas che veniva dal condizionatore dell'aria fosse davvero soltanto frutto della mia immaginazione.

La vita e altre sciocchezze

racconto
di Roberto Sturm

Epilogo parte prima

Buio.
Silenzio.
Paura.

Riccardo si guardò intorno maledicendo se stesso per aver acconsentito ad incontrarsi con il cliente in un posto così solitario.

Latrati di cani abbandonati e scricchiolii di strutture in decadenza laceravano l'assurdo silenzio del vecchio quartiere dormitorio deserto da tempo.

In mezzo alla piazza, circondato da rottami d'auto, vetri infranti ed elettrodomestici fuori produzione, rantolii di una tecnologia superata, si stagliava, illuminato debolmente da anacronistiche luci al neon, il vecchio inceneritore della città.

Aveva smesso di piovere da poco e l'aria sapeva di acciaio. E di sangue, il suo. Il cattivo presagio lo aveva accompagnato durante tutto il viaggio, non avrebbe dovuto fidarsi anche se il suo cliente aveva preteso che l'incontro avvenisse in un posto fuori mano.

«È un grosso affare, e molto rischioso, no?», gli aveva detto al telefono.

Era un grosso affare, ma valeva la vita?

La sua probabilmente sì, pensò Riccardo con una punta di amarezza. Sentì uno scatto alle sue spalle, come un coltello a serramanico che libera la lama.

D'istinto si toccò la tasca sinistra del giaccone impermeabile che indossava, dove aveva il CD con il programma completo. Si guardò intorno cercando un nascondiglio per mettersi al sicuro, ma la luce tremolante non gli fu d'aiuto.

Alle sue spalle passi veloci che si avvicinavano, Riccardo pensò che i giapponesi l'avessero fottuto. Svoltò veloce l'angolo ma si sentì chiamare per nome.

Come spedire un racconto a StoryWare

StoryWare è sempre alla ricerca di nuovi racconti, se hai scritto qualcosa non più lungo di circa 25 Kb (grosso modo 14 cartelle di 60 battute per 30) allora leggi quanto segue:

- 1) memorizza il tuo racconto o i tuoi racconti non più lunghi di circa 25 Kb su floppy disk da 3 1/2 (MS-DOS);
- 2) utilizza il formato ASCII, non impaginato (ovvero evita che ci siano dei ritorni a capo a ogni fine riga, ma solo a fine paragrafo) così da semplificare il passaggio da un computer all'altro;
- 3) in caso di dubbi, salva il racconto o i racconti in più formati;
- 4) inserisci nell'intestazione del racconto i tuoi dati (nome, cognome, recapito);
- 5) assicurati che non ci siano vincoli per la Technimedia alla pubblicazione (ovvero che sia tu a detenere i diritti dell'opera e che, naturalmente, non si tratti di racconti copiati);
- 6) spedisce il tutto al seguente recapito:

Technimedia - StoryWare
Via Carlo Perrier, 9
00157 Roma

Gli autori dei racconti pubblicati riceveranno un compenso di 100.000 lire lorde. Tutti i racconti giunti in redazione su floppy disk verranno inseriti nelle aree FS-RACCONTI e NARRATIVA-RACC di **MC-link** (insieme, naturalmente, al nome e al cognome dell'autore), dove sta nascendo una sorta di biblioteca (gratuita) di racconti. Se non desideri che la tua opera sia pubblicata su **MC-link**, sei cortesemente pregato di specificarlo nell'intestazione del racconto o nella lettera di accompagnamento.

Bye, Bye Blue

Si vedeva il tramonto a quell'ora, dalla strada.

Era stata una giornata radiosa, che aveva aperto squarci di sereno dentro le sue tenebre. Davide rallentò l'andatura costante dell'auto automatica, portandola a quaranta chilometri l'ora, per godersi lo spettacolo fino in fondo. Un treno si frapose tra lui e il disco rosso che stava per essere inghiottito dal mare, alzò gli occhiali da sole sulla fronte e vide una ragazza sporgersi dal finestrino agitando un fazzoletto bianco. Per un attimo gli sembrò Laura che lo salutava e questo strappò un sorriso alla sua indifferenza. Le altre automobili, intanto, lo superavano.

All'improvviso il sole riapparve e Davide calò di nuovo gli occhiali sulla propria apatia.

Sole. Soli.

Anche la ragazza che salutava dal finestrino del treno era sola. Chissà quali storie, quali tormenti dietro quel sorriso, pensò. Era una casa vuota quella che lo attendeva, quella casa dove fino a poco tempo prima c'era Laura ad aspettarlo.

«È la vita il tuo male» gli aveva detto mentre preparava le valigie. Se ne andava, per sempre.

Le otto e mezza. Davide guidava senza fretta verso casa, verso la sua solitudine, anche se gli avevano detto che la solitudine non esiste più. Strano gioco di parole, di pensieri. La realtà virtuale che cancella la solitudine. Ma è un paradosso. Se non esistesse più la solitudine sarebbe la realtà stessa a non esistere più.

«Forse non è mai esistita» pensò Davide, e comunque lui era solo.

I colori sfumarono, il celeste sopra il mare si infiammò e poi si scuri, tendendo al blu cobalto.

Il buio si avvicinava. Bye, Bye Blue. BBB. Il Prozac 4, la quarta generazione dell'antidepressivo per eccellenza, sostanza chimica

senza effetti collaterali. Una pasticca ogni mattina e via tutti i problemi. Personalità forte, pronta ad affrontare qualsiasi problema, disturbi del sonno scomparsi, timidezza superata, instabilità fisica e psicologica solo un lontano ricordo.

BBB. Bye, Bye Blue. Arrivederci malinconia. Così l'avevano chiamata gli americani, sempre all'avanguardia in tutto. Ma ai giapponesi non bastava. BBBL. Bye, Bye Bad Life. La realtà virtuale, la Rete, innesti per microchip cellulari.

Sedute di psicoterapia individuali fatte a casa, uno psicologo a disposizione ventiquattr'ore su ventiquattro, microchip personalizzati inseriti nella presa corticale dietro l'orecchio, invisibili ai più, che agivano condizionando la personalità.

«Ma non riesci a capire che così non sei più tu? Invece di continuare a farti pippe mentali tutto il tempo agisci, per Dio!».

Era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Si era fatto fare l'innesto senza dirlo a Laura, illudendosi che non se ne sarebbe accorta.

«Mi vuoi spiegare cosa ti manca? Qual è il problema?».

«Sto male. L'ho fatto solo per la psicoterapia, non per la realtà virtuale. Credo possa aiutarmi a fare a meno del Prozac», si era giustificato Davide.

«Però sei convinto che si possano scrivere romanzi per campare. Vuoi capire che nessuno legge più niente oltre quello che c'è in Rete? È il tuo idealismo esasperato che ti rovina, te ne rendi conto o no?», gli aveva urlato in un accesso d'ira.

Laura aveva deciso che il problema era lei, anche se Davide le aveva detto che lo psicologo della Rete aveva individuato nella sua paura della morte il motivo del suo malessere.

«fanculo» la sua risposta, laconica.

Laura era forte, decisa, gratificata dal suo lavoro di

Il Galaxian Prix: aggiornamento

Ci siamo quasi. Nel momento in cui scrivo queste note gli utenti di MC-link stanno votando e commentando i racconti della XII edizione del Galaxian Prix, a giorni il verdetto e quindi sul prossimo numero di MCmicrocomputer il racconto vincitore! Il dibattito nella conferenza FS-CLUB è più acceso del solito, con scambi di battute tra i vari partecipanti senza peli sulla lingua. Il che, a mio avviso, consente a queste iniziative, sia pure nate per gioco, di acquistare spessore: non sono i reciproci convenevoli a far «crescere» un aspirante scrittore, ma critiche motivate e fondate, sincere, direi quasi «dure», ma anche per questo più interessanti e - perché no - divertenti (il Galaxian Prix, a partire dal nome, hanno sempre avuto una componente goliardica). Purtroppo non tutti i partecipanti alla gara possono partecipare al dibattito (la conferenza FS-CLUB non è accessibile dall'esterno di MC-link), ma stiamo studiando soluzioni per le edizioni future. Nel frattempo, informazioni aggiornate sull'elenco dei racconti in gara, la classifica e altro le trovate su <http://www.mclink.it/mclink/fantascienza/fs-racc/galaxianprix/>. Attenzione: dal sito Web è possibile scaricare liberamente l'archivio contenente **tutti i racconti in gara!** Per ulteriori informazioni, contattare il coordinatore del Galaxian Prix: Luigi Morelli (mc5225@mclink.it).

ricercatrice nel campo dell'alimentazione sintetica. E intransigente. Troppo, a volte. All'inizio Davide aveva pensato che lei avrebbe potuto compensare i lati deboli del proprio carattere, ma invece il loro rapporto non aveva funzionato come si aspettava. La luce si attenuò, fin quasi a scomparire. La fine della giornata, sollievo e sofferenza. Il mondo gira, la vita è sempre uguale, con o senza Laura. Soli o in compagnia. Le giornate si allungheranno per un'altra quindicina di giorni, il crepuscolo tarderà ancora e Davide dovrà rallentare l'andatura dell'auto per vederlo dalla strada.

«È strano», pensò, «sto cominciando a fare a meno del Prozac e delle sedute in rete da quando Laura se n'è andata. Forse perché non ho più la scusa di dover star meglio per qualcuno».

Il sole era scomparso dietro il mare e Davide digitò 60 sul display della velocità, il limite massimo consentito su quel tratto di strada.

Fumo azzurro

Il fumo azzurro aveva invaso la stanza.

La caccia aveva dato buoni risultati la notte precedente, e Riccardo aveva trovato parecchi mozziconi di sigarette

rette di marijuana per terra. Con calma, per non sprecare niente, aveva recuperato tutto il possibile che gli era servito per un paio di canne. Cartine corte, aveva rollato il tabacco misto all'erba con lentezza esasperante, pregustando il momento dell'accensione.

Era roba buona che lui non si sarebbe potuto permettere. Cominciava a invecchiare, il suo sistema informatico era già vecchio da un pezzo e il suo lavoro di hacker della Rete ne aveva risentito. I suoi tempi si erano dilatati con conseguente diminuzione dei compensi e aumento del rischio di essere beccato. E le multinazionali della Rete oggi giorno non scherzavano. Doveva rubare un pezzo alla volta e poi assemblare le informazioni e i programmi, successivamente offrire la merce a chi non aveva la possibilità di sborsare cifre esorbitanti per le novità, né tantomeno per gli originali inseriti in Rete.

Così era rimasto invischiato in un circolo vizioso da anni perché non aveva mai fatto i soldi per comprarsi un sistema più veloce ed elevarsi a un livello di vita che gli consentisse qualcosa di più della semplice sopravvivenza. Navigava verso i cinquantenni mentre i pirati di oggi erano quei giovinastri di

vent'anni con la mente sveglia e soldi a palate, con sistemi sofisticati che gli permettevano di avere in tasca i programmi di simulazione e le informazioni al massimo un paio di giorni dopo la loro immissione in Rete. In più roba sintetica di ottima qualità a piacimento.

Meno il BBBL, però. Per questo prodotto la «Levante Corporation» aveva installato difese inattaccabili. Solo a provarci ed eri fritto. Il BBBL. Il suo asso nella manica.

I giapponesi non avevano fatto i conti con i sistemi più vecchi, più lenti ma meno identificabili, quelli in via di estinzione. Riccardo ci stava provando, qualche minuto ogni giorno ed era arrivato quasi a metà lavoro. Un paio di volte era riuscito a scollarsi per un pelo, prima che lo riconoscessero, ma ormai era allenato.

«Quasi inattaccabili» pensò tra le volute di fumo con un ghigno che gli illuminò le rughe di stanchezza.

BBBL. Bye, Bye Bad Life. Addio brutta vita. Potevi scegliere, bastava un innesto cellulare dietro un orecchio, un modulo estratto dal programma e vivevi la vita che volevi. Con chi volevi. Quando volevi.

Programmi di utilità domestica, case nei più bei posti del mondo, la donna dei tuoi sogni, perfino strizzacervelli a disposizione per l'intero arco della giornata. Non c'era che l'imbarazzo della scelta.

Era la realtà virtuale ai massimi livelli.

Già, virtuale. Ma cos'era virtuale, il programma o la vita stessa? Riccardo sapeva soltanto che avrebbe venduto il programma (un sacco di soldi), fatto un innesto e vissuto una vita diversa usando il BBBL. Virtuale o meno, la sua vita di adesso faceva schifo. Realmente.

Aspirò più profondamente, il sapore dolciastro del tabacco misto alla marijuana gli riempì la bocca e i polmo-

L'angolo delle news

In questo spazio vengono ospitate novità legate al mondo della editoria elettronica e on-line.

Alcuni flash sono dedicati al progetto Manuzio, dell'associazione culturale senza fini di lucro Liber Liber (<http://www.liberliber.it>), che consiste nella fondazione di una biblioteca di testi elettronici accessibile gratuitamente via Internet. Invito chiunque abbia novità che riguardano questi temi a segnalarmele via e-mail all'indirizzo: marco.calvo@mclink.it (specificare che si tratta di una news destinata a StoryWare), o per posta ordinaria al recapito: Technimedia / StoryWare - Via Carlo Perrier, 9 - 00157 Roma.

Corsi su Internet a Roma

L'associazione culturale Liber Liber continua a tenere mensilmente dei corsi di introduzione a Internet, a Roma, al fine di finanziare il progetto Manuzio.

Grazie a un accordo con Technimedia tutti coloro che seguono un corso Liber Liber possono abbonarsi a MC-link con uno sconto di 50.000 lire. Il corso è orientato a chi muove i primi passi, è suddiviso in due giornate di 3 ore ciascuna e costa 60.000 lire IVA compresa. Volendo, è possibile iscriversi a Liber Liber (L. 50.000), in tal caso il corso è gratuito.

Le due giornate, ripetute mensilmente, cadono tipicamente il terzo sabato (dalle 17:00 alle 20:00) e il terzo lunedì (dalle 20:30 alle 23:30) di ogni mese. Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito Web di Liber Liber (<http://www.liberliber.it>) oppure telefonare al numero 06/52.20.05.05. I docenti dei corsi sono gli autori del programma RAI Media/Mente, ricercatori universitari, autori del libro Laterza «Internet 96».

In occasione del corso verranno distribuite delle dispense in italiano. Si ricorda che l'iniziativa non ha finalità di lucro (partecipare ai corsi è un modo per aiutare il progetto Manuzio).

Il popolo Hobbit si raduna

A Tolmezzo, in provincia di Udine, da venerdì 20 a domenica 22 settembre tutti gli appassionati italiani di fantasy si riuniscono. L'iniziativa è promossa dalla Società Tolkieniana Italiana. Sono previsti giochi di ruolo dal vivo, con rievocazioni in costume (la partecipazione è aperta a tutti, previo accordo con l'organizzazione), giochi di ruolo da tavolo, conferenze e dibattiti, caccia al tesoro, concerti di musica celtica, serate di danza, l'assegnazione dei Premi Silmaril e altro.

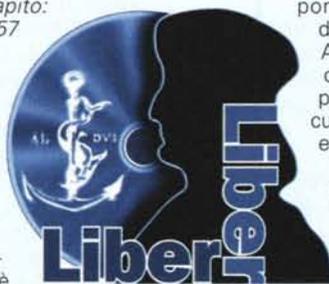
Per ulteriori informazioni, contattare la Società Tolkieniana Italiana, Via Cormor Alto, 38 - Udine - Telefono 0432/23.35.97.

Notizie su Liber Liber

I nuovi testi di questo mese, prelevabili liberamente nella biblioteca telematica sono: «**Alice nel paese delle meraviglie**», di Lewis Carroll. E-text di: Marco Capoduro, Claudio Paganelli e Sergio Seghetti. Scritta su quaderno come *Alice's Adventures Underground*, poi rivista e pubblicata nel 1865, questa storia è l'elaborazione di un racconto estemporaneo che Dodgson inventò durante un pomeriggio in barca per intrattenere le tre figlie dell'amico H. G. Liddell, una delle quali si chiamava Alice. Nel racconto Alice, sognando di inseguire un coniglio sotto terra, finisce per scoprire un mondo popolato di personaggi assurdi. L'opera contiene alcune poesie sperimentali. Ha goduto di un successo enorme ed è stata tradotta in moltissime lingue.

«**Attraverso lo specchio**», di Lewis Carroll. E-text di: Marco Capoduro, Claudio Paganelli e Sergio Seghetti. Titolo originale: *Through the Looking-Glass and What Alice Found There*. Questa opera del 1871 riprende l'eroina di *Alice's Adventures in Wonderland* in un ulteriore viaggio di fantasia. Numerose edizioni hanno posto i due libri in un unico cofanetto e hanno in comune i famosi disegni di Sir John Tenniel, che probabilmente faranno parte di uno dei primi testi illustrati rilasciati dal progetto Gutenberg. In questo libro Alice, sempre curiosa e coraggiosa, attraversa uno specchio per diventare una pedina in uno stranissimo gioco di scacchi e incontra nuovi personaggi come Tweedledee e Tweedledum.

«**Candido ovvero L'ottimismo**» di Voltaire (François Marie Arouet detto Voltaire). E-text e revisione Claudio Paganelli (claudio_paganelli@rcm.inet.it), Sergio Seghetti (sergio_segchetti@rcm.inet.it). Come sempre, ecco le indicazioni per il prelievo dei testi: l'intera «biblioteca elettronica» del progetto Manuzio, composta al momento da più di 100 opere, tra cui la *Guida a Internet della EFF*, la *Divina Commedia*, *I Malavoglia*, *I promessi sposi*, ecc., è accessibile GRATUITAMENTE via Internet alla URL: <http://www.liberliber.it/>. Chi non dispone di modem può richiedere l'invio della «biblioteca elettronica» (composta al momento da dieci floppy disk ad alta densità) tramite conto corrente postale n. 73225005 intestato a: Liber Liber, Via Cina, 40 - 00144 Roma, con causale: «Il sottoscritto <nome e indirizzo> desidera i floppy disk contenenti i testi del progetto Manuzio». L'importo da versare per i floppy disk, comprensivo di spese di spedizione e altro, è pari a lire 40.000 (l'iniziativa non ha finalità di lucro, il danaro serve a coprire le spese). In alternativa al conto corrente è possibile spedire un assegno o un vaglia (questi ultimi due sistemi, fra l'altro, sono più veloci). Liber Liber ringrazia la Technimedia e MC-link per lo spazio gentilmente concesso.



ni non facendogli rimpiangere, per una volta, la droga sintetica. Espirò e vide del fumo giallastro. Si allarmò perché si diceva che ci fosse in giro qualche bastardo che lasciava in giro mozziconi avvelenati per far fuori i barboni, il cui tabacco si riconosceva soltanto dal colore diverso del fumo. Giallastro, appunto. Spense nel portacenere l'ultima canna della giornata, osservando con evidente disappunto la metà ancora intatta.

«Forse sono solo voci, e poi non sono un barbone io, stronzi». E per non pensarci troppo si rimise ad armeggiare attorno al suo personal per rubare un altro pezzetto di BBBL.

«Altri quindici giorni e poi... Bye, bye».

Guardò l'orologio.

Tanto era ancora troppo presto per andare a caccia di cicche.

«Apri».

Il sistema si accese al suo comando vocale.

Good Bye, Blue Sky

Davide fece tutta la strada del ritorno a trenta chilometri l'ora. Era il solstizio d'estate, il 21 giugno, e si gustò l'intero spettacolo di quel dolce tramonto, il più lungo dell'anno. Ormai erano alcuni giorni che faceva a meno del Prozac e dello psicologo della Rete, e pensò che forse avrebbe dovuto cercare Laura per dirglielo. Ne sarebbe stata contenta e chissà che...

No, non era il tipo di persona che tornava sulle proprie decisioni, pensò spegnendo ogni residua illusione. Forse un figlio, si trovò a pensare per la prima volta, avrebbe cambiato qualcosa, lo avrebbe responsabilizzato, reso più sicuro e migliorato il loro rapporto. Ma era tardi, e lui doveva cercare di recuperare quella vita che aveva smarrito. A quarant'anni scarsi forse era ancora possibile.

Il sole, lentamente, si tuffò nel mare, tingendo il cielo di colori irreali.

«Good bye, blue sky» mormorò parafrasando un vecchio motivo rock.

«A domani, cielo azzurro».

E sorrise, dopo tanto tempo, apparentemente senza un perché. Aumentò la velocità costante prima di imboccare la strada del vecchio quartiere dormitorio che lo portava verso casa.

Il buio, intanto, era sceso di colpo.

Epilogo parte seconda

«Riccardo?». La voce suonò interrogativa.

Riccardo pensò che non era più possibile scappare. Meglio affrontare il cliente e sperare bene.

«Sì», rispose voltandosi lentamente. Aveva di fronte un uomo sui trentacinque, molto elegante e distinto. Si rilassò un poco, era un interlocutore tipico nei suoi affari.

«Allora, ce l'ha la copia del programma?».

«Certo».

«Un bel colpo eh?», fece l'uomo allungando una mano.

«Prima i soldi, amico. E poi credi che ce l'abbia addosso?», bluffò senza convinzione.

Un altro scatto metallico dietro di lui. «Ecco», pensò, «ci siamo».

«E dove ce l'avresti, maledetto hacker?», sentì una punta far pressione sulla schiena da sopra il giaccone. «Non fare scherzi, i giapponesi non hanno per niente il senso dell'umorismo».

I giapponesi. Lo avevano fottuto. Probabilmente era stato usato solo come cavia per vedere fino a che punto fosse in grado di arrivare.

«Nella tasca sinistra».

Una mano frugò dentro la tasca, estraendo il CD.

«Ora amico», gli disse un'altra voce alle sue spalle, «ci dai le chiavi della tua stamberg e ci dici dove hai tutte le altre copie che noi provvederemo a ritirare».

Ritornò la voce di prima. «Non senza avere messo fuori uso quel cesso del tuo sistema anteguerra». Risero

tutti, anche quello che aveva di fronte.

«Bastardi», sibilò Riccardo, ma una ginocchiata in piena schiena lo fece piegare all'indietro.

Pensò che sarebbe diventato un barbone molto presto, sempre che lo avessero lasciato in vita.

Ritorno

Laura rientrò in casa di Davide usando le chiavi che si era dimenticata di restituirgli quando se n'era andata. Era stato un segno del destino, pensò. Il disordine che regnava dimostrava tutto il tempo che era stata assente: se n'era andata all'improvviso, stanca di quella vita accanto a un uomo insicuro e senza fiducia in se stesso.

Si era illusa che l'avrebbe cercata, che avrebbe fatto qualcosa per rintracciarla, che la sua partenza sarebbe servita a scuoterlo. «Come se non lo conoscessi», disse tra sé pensando da dove cominciare a riordinare.

Forse la colpa era stata anche del suo atteggiamento troppo aggressivo, mentre Davide avrebbe avuto bisogno di comprensione. «Forse», rafforzò mentalmente. Davide sarebbe rientrato entro breve, era un abitudinario, e lei gli avrebbe rivelato la notizia.

«Sono incinta».

Come avrebbe reagito? Era quella la loro ultima possibilità. Lei lo amava, senza dubbio, solo che non riusciva a convivere con un uomo come Davide. Ci aveva pensato a lungo prima di decidersi a tornare, ma poi aveva concluso che la sua gravidanza era l'unica cosa che potesse staccare Davide dal torpore congenito che provava verso la vita. Non avevano mai parlato di figli, ma era certa che sarebbe stato felice e che non gli avrebbe potuto fare che bene. E poi era il 21 giugno, l'anniversario di quando si erano conosciuti.

«Che sia buon segno?».

Pensò di prepararsi un caffè per ingannare l'attesa.

Epilogo parte terza

Sentì qualcuno vicino a lui e riuscì ad aprire un attimo gli occhi dopo aver ripreso conoscenza. Il dolore allo stomaco era insopportabile, la lama del coltello doveva avergli fatto un bello squarcio.

«Ehi amico, resisti. Ho chiamato soccorso dal tuo telefonino da polso. Quei bastardi...».

Davide non riuscì a mettere a fuoco i lineamenti del viso sopra di lui. Qualcuno, a carponi, lo stava osservando da vicino.

«Quella lama sarebbe stata per me se non fossi intervenuto tu. Mi hanno preso le chiavi, ora staranno sistemandomi la casa e fottendomi il sistema...».

Coraggio, non sto tanto meglio di te, sono fregato in tutti i sensi».

Davide fece un lieve cenno col capo, ma non riusciva a capire cosa volessero dire quelle parole. Lentamente le immagini presero corpo nella sua mente, e rammentò l'uomo che gli stava parlando aggredito da tre individui nei pressi del vecchio inceneritore. Qualcosa era scattato in lui, un sentimento che non aveva mai provato prima, ed era balzato fuori dalla macchina per aiutarlo.

Una ridda di immagini confuse gli annebbiò il cervello, fino al lucido ricordo della fitta allo stomaco.

«Andiamo, abbiamo quello che ci serve», aveva urlato uno dei tre assalitori agli altri prima di scappare.

Un sapore dolciastro, tiepido in bocca, lo fece sussultare.

«No, amico. Dai, resisti».

Un suono senza alcun significato gli si strozzò in gola. Avrebbe voluto chiamare Laura, urlare che qualcuno l'avvertisse, ma gli mancarono improvvisamente le forze. Tutte. Intorno a lui il mondo si dissolse. Fu solo un lieve attimo.

Paura.

Silenzio.

Buio.

ME



Le vostre passioni sono anche le nostre.

L'alta fedeltà, l'informatica, gli orologi: non hanno segreti per i nostri lettori. Migliaia di pagine di cultura, di tecnica, di attualità, di splendide immagini, di giudizi e consigli dei migliori esperti dei rispettivi settori, guide sicure per orientarsi nell'uso o nell'acquisto di ciò di cui avete bisogno, o di ciò che amate. Per chi vuole saperne di più: per cultura, per lavoro. O per passione. **technimedia**

Technimedia. Pagina dopo pagina, le nostre passioni.